

Segue dalla prima

Un settore importante della società italiana si è «rivelato» - si è «manifestato», appunto - nell'unico modo in cui gli era consentito, uscendo cioè dagli schemi rigidamente prefissati dalla nomenclatura esistente del «sistema politico» attuale, sopravvissuto anche a sinistra senza mutamenti di rilievo (e ciò è davvero impressionante) alla disfatta elettorale del maggio 2001. Una prima considerazione. In seguito il «sistema politico» non ha recepito che in limitatissima misura le suggestioni e le spinte provenienti da quei tre diversi movimenti, che se mai hanno in talune occasioni funzionato da utile argine alle vistose tendenze compromissorie tuttora presenti nel centrosinistra: ma, nelle strutture profonde della «mentalità» politica e nelle forme e pratiche attuali della rappresentanza, non è cambiato gran che. Di conseguenza possiamo tranquillamente affermare, senza nessuno spirito provocatorio e magari senza tirarne alcuna conclusione, che esiste uno spazio ampio della società italiana (alcuni milioni di persone), che sta a sinistra (ma forse, più ampiamente, nel centrosinistra), ed è sottostimato e sottoappresentato politicamente.

So benissimo che le scorciatoie sono pericolose e che passare dai movimenti all'organizzazione è sempre stato molto difficile. Però si sente continuamente ripetere che bisogna guardare al centro e rassicurare gli elettori moderati. Io vorrei suggerire di guardare a sinistra e di trovare al più presto gli strumenti per rassicurare quelli che esprimono esigenze più radicali. Non si vincono le prossime elezioni se non si affronta questo problema e non lo si risolve.

Ci sono due temi, in questo ambito, che mi sembrerebbero degni di considerazione. Lo spettro sociale, che quelle «manifestazioni» hanno evocato, è composito, ma singolarmente solido. Al centro c'è il mondo del lavoro, rappresentato sindacalmente dalla Cgil, ma privo ormai di un definito riferimento politico: i Ds hanno scelto inequivocabilmente l'«unità sindacale», cioè hanno ricusato di «rappresentare» la Cgil, se non in quanto ciò non provoca rotture traumatiche con il quadro costituito dall'«unità sindacale» (che in questa visione è il vero valore). Ma i «ceti medi riflessivi», schierandosi a favore di certi autonomi valori politico-costituzionali (la libertà d'espressione, la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura), hanno colto al tempo stesso la parentela stretta con la tematica dei «diritti

Un settore importante della società italiana si è rivelato uscendo dagli schemi senza mutamenti del «sistema politico»

Vorrei suggerire di guardare a sinistra e di trovare gli strumenti per rassicurare gli elettori che esprimono esigenze più radicali

# Riformismo è ridistribuire il potere

ALBERTO ASOR ROSA

ti» portata avanti dal mondo del lavoro e l'hanno più volte esplicitamente sottolineata. Il «quadro globale», dentro cui gli uni e gli altri si possono coerentemente collocare, evidenzia la possibilità di un nuovo «internazionalismo planetario», che del resto è l'unica prospettiva in cui si può far politica a sinistra al giorno d'oggi. Il rifiuto radicale della guerra come strumento d'approccio e di soluzione degli eventuali conflitti a livello internazionale rappresenta un ulteriore elemento di coesione all'interno dei movimenti. Lungo l'asse verticale, che

corre tra le diverse anime di questo movimento e ancor più le unifica, si dispone la consistente, altrimenti impensabile partecipazione giovanile, che anch'essa fuoriesce dagli schemi della cosiddetta «politica possibile». Dunque, qualcosa di molto più vasto, complesso e articolato di una semplice «rappresentanza del lavoro». Siamo invece di fronte ad una vasta fenomenologia di convergenze politico-culturali, non alla sommaria di stati d'animo puramente negativi. Non vedo giacobinismi operanti al livello di massa. I «giron-

tondi», ad esempio, sono più gironi che giacobini. Quanto agli operai vorrebbero intanto uscire dalla piattezza e inerme subalternità, cui l'evoluzione capitalistica sempre più incontrollata e l'abbandono da parte della sinistra istituzionale li hanno costretti negli anni passati. Culturalmente parlando, il tratto dominante è, se si vuole, fortemente antagonista ma non eversivo, e neanche, classicamente, rivoluzionario. Chiarire questo punto sarebbe, a sinistra, probabilmente decisivo. Se la prospettiva non è rivoluzionaria (abbattimento e cambia-

mento di sistema, politico, sociale, economico), cosa resta se non una nuova forma di riformismo? Ma di riformismi che n'è di tutti i tipi: ce n'è persino uno così moderato che s'identifica col moderatismo. Dunque conviene riflettere su questo, perché su questo passa la linea di divisione anche all'interno della sinistra, e perché non si può dare rappresentanza politica a quella porzione di società italiana che non ne ha, senza rispondere a tale domanda.

La mia idea è che non si dia riformismo senza una redistribuzione

di potere - economico, sociale, politico: anzi, il riformismo è questa redistribuzione del potere. Questa è la differenza tra riformismo moderato e riformismo radicale: il primo mette costantemente fra parentesi oppure rimanda alle calende greche questa elementare affermazione. La sinistra, quella autentica, è la parte politica organizzata che opera, per quanto è possibile, la redistribuzione del potere a favore di chi non ne ha o ne ha meno. Nella globalizzazione la linea di tendenza del programma va spostata nel rapporto fra le diverse parti del

mondo e in un diverso equilibrio di potere (appunto) a favore dei paesi e dei popoli che non ne hanno alcuno. Gli obiettivi cambiano, ma la logica resta la stessa. Naturalmente, poiché questa sinistra, e nessun'altra sinistra, a dire il vero, possono pensare di diventare governo in questo tipo di società senza passare attraverso una serie di accordi (politici e di programma), si porrà anche il problema, non c'è dubbio, di un confronto e di un rapporto con le componenti democratiche più moderate (le quali sono anch'esse attualmente distribuite in maniera un po' disordinata sulla carta geografico-politica italiana, dai Ds alla Margherita e oltre). Anzi, voglio dirlo con chiarezza estrema, questo «passaggio di compromesso» è irrinunciabile in un processo di riorganizzazione dell'intera società democratico-capitalistica.

Ma, - e questo è un altro punto decisivo delle novità portate alla luce dalle «manifestazioni» dell'anno che sta per chiudersi, - la rappresentanza politica perduta, di cui ho cercato di ragionare, prevede e pretende una quota elevata di «consapevolezza identitaria», e cioè una restaurazione forte di valori perduti. Che è come dire che si può trattare con tutti e di qualsiasi cosa, se si sa quel che si è, quel che si vuole e chi si rappresenta. Insomma, esattamente quella parte di autocoscienza che la sinistra istituzionale ha perduto nel corso dell'ultimo decennio, immaginandosi dissennatamente di poter rappresentare il tutto, - cioè niente.

Dunque, smettiamola con questa insulsa storia di chi dice sì, e di chi dice no (ma è molto meglio dire solo sì che solo no?). Sono in campo diverse ipotesi strategiche, diverse attitudini politiche, diversi modi di far politica, diverse identità, diversi internazionalismi e, spero, diversi programmi e diversamente impostate alleanze elettorali (persino il rapporto con le forze cattoliche potrebbe, su diritti, stato sociale, legalità, neo-globalismo, essere completamente riformulato). Nessuno sa come andrà a finire il prossimo confronto elettorale, qualora fosse affrontato con spirito e cultura diversi dal passato. Quel che invece tutti sanno è che le ultime elezioni sono state perse non dai riformisti radicali, contro i quali tanti strali si appuntano, ma dai moderati, che invece pontificano. Questo è un dato certo, storico, di cui hanno tenuto conto quei milioni di italiani che si sono messi in piazza, che si sono «manifestati», nel corso del 2002 proprio per rifiutarsi al destino di sconfitta cui li condannava quella politica.

## la foto del giorno



Londra, la protesta degli appassionati di caccia alla volpe contro la proposta di legge per limitarla

# Ecco Tremonti recordman dei condoni

ELIO VELTRI

In una ricerca di atti parlamentari mi è capitato di leggere alcune interrogazioni di fuoco di Deputati della Lega (altri tempi!) contro Tremonti, per presunte evasioni fiscali del ministro, attraverso la costituzione di società di comodo, così scrivevano i leghisti, in Italia e all'estero. Ne parlo non per scandalizzare qualcuno che frequenta il Palazzo, impresa disperata nell'Italia di Berlusconi, ma solo perché i fatti contenuti nei documenti parlamentari e del Secit, aiutano a capire la filosofia della politica fiscale del ministro, peraltro in netta contraddizione con quanto ha scritto in alcuni libri (La Fiera delle tasse, Lo Stato criminog-

no), e la pioggia di condoni fiscali che fanno di Tremonti un recordman assoluto dall'unità d'Italia e il nostro, un paese di condonati, perdonati, prescritti, in cima a tutte le classifiche. Gli onorevoli leghisti Provera, Ceresa e Leoni, nel 1995, erano molto arrabbiati con il ministro delle finanze e presentarono una raffica di interrogazioni al ministro Fantozzi con le quali chiedevano se era vero che Tremonti aveva costituito in epoca nella quale era proibito dalla legge, una o più società di comodo, formate da una sola persona, con l'obiettivo di evadere il fisco; se era vero che le indagini erano state condotte da un ufficiale della guardia di

finanza, tale maggiore Aldo Lattanzi, inquisito per corruzione, che aveva concluso e presentato i risultati il 29 marzo 1994, «giorno seguente al risultato elettorale»; se dalle indagini erano state evidenziate violazioni delle leggi fiscali; per quali ragioni il direttore del Secit dell'epoca aveva riservato un trattamento di riguardo al ministro, mettendo in un angolo l'ispettore che aveva condotto le indagini Secit. Alle ripetute interrogazioni dei deputati del gruppo leghista il ministro Fantozzi rispose tagliando corto: il Direttore del Secit aveva fatto il proprio dovere; una pattuglia della polizia tributaria di Milano aveva eseguito nel periodo 26 genna-

io-29 marzo 1994 una verifica generale nei confronti della Tremonti associati srl; effettivamente il maggiore Lattanzi era stato rinviato a giudizio per corruzione; l'attività di controllo si era conclusa con la «constatazione di violazioni di carattere amministrativo e l'acquisizione degli atti da parte della Procura della Repubblica di Milano». Di ben altro tenore è il verbale del Secit, depositato dal super-ispettore che ha fatto le indagini, nel quale si parla di società costituite in Italia e all'estero di fatto inesistenti, in violazione delle leggi vigenti e di fatture false per evadere il fisco. Tremonti allora reagì scrivendo al Secit e ai giornali, per denuncia-

re una persecuzione nei suoi confronti. Se ricordo sommariamente i fatti è solo perché essi dimostrano in maniera incontrovertibile due fatti: alcuni autorevoli componenti del governo a cominciare da Berlusconi, sono animati da una cultura anti-istituzionale priva di qualsiasi senso dello Stato, anche ora che sono loro a rappresentarlo. Per quanto riguarda Tremonti, la stessa cultura, informata di sé tutta la politica fiscale del governo e del ministero. Le istituzioni, secondo questa cultura, che si manifesta con comportamenti conseguenti, sono una controparte, quando non nemici e ogni volta che è possibile aggirare le leggi dello Stato, lo si

fa. Come spiegare altrimenti che un fiscalista di grande successo come Tremonti, con uno studio che gli consente di guadagnare miliardi, due volte ministro delle Finanze, pensi di costituire società, non dico per evadere il fisco, come affermano gli onorevoli deputati leghisti e il super-ispettore del Secit, ma quanto meno per eluderlo e pagare meno tasse? E come si spiegano le direttive alla guardia di finanza per diminuire ogni anno di un terzo le verifiche fiscali, sapendo che l'evasione la fa da padrona e le entrate fiscali diminuiscono, mettendo in ginocchio il governo e obbligando il ministro dell'economia a trasformarsi in una sorta di presti-

giatore che cambia ogni giorno la finanziaria tirando fuori dal cilindro finte soluzioni perché lo Stato non ha una lira? Anche i condoni generalizzati sono figli della stessa cultura anti-istituzionale e produttrice di illegalità diffusa. Per cui tutti i truffatori più o meno grandi violano le leggi e le regole e la fanno franca e i cittadini onesti e per bene che fanno il loro dovere, continuano a essere ingannati e vessati. Insomma, il duo Berlusconi-Tremonti sotto la direzione di Apicella potrebbe intonare «Chi ha avuto... ha avuto e chi ha dato... ha dato...». Per essere un paese dell'Unione Europea, con il ministro che parla un perfetto inglese, non c'è male!

segue dalla prima

## Crimini di Stato

Si, quelle regolate (sregolate) da leggi votate nel Palamento di questo nostro Stato. Vogliamo qui ancora ricordare (ripetuta...) la cronaca dell'ultimo di questi crimini commesso dalle nostre istituzioni? Denunciato con forza da questo giornale, è quello perpetrato ai danni dell'ingegnere siriano Muhammad Said Al-Sahri, oppositore politico nel suo paese e da vent'anni esule in Iraq. Il malcapitato arriva il 23 novembre scorso, con moglie e figli, quattro bambini, alla Malpensa di Milano, è trattenuto come un malfattore per cinque giorni dalla polizia di frontiera e quindi rispedito insieme alla fami-

glia, sotto scorta della nostra polizia, in Siria. Paese in cui è praticata la tortura, in cui vige la pena di morte (abbiamo presente tortura e pena di morte contro cui ha scritto nel Diciottesimo secolo il milanese illuminista Cesare Beccaria?). E alla pena di morte l'ingegnere Al-Sahri era stato nel suo Paese condannato. Al fratello della moglie dell'ingegnere, precipitosi da Londra a Milano, viene impedito di vedere la sorella, «per ragioni di sicurezza» gli dicono. Muhraf Labididi, questo il suo nome, racconta che ai sequestrati dell'aeroporto viene negato un interprete di lingua araba, attraverso il quale poter spiegare alle autorità di polizia che loro volevano chiedere asilo politico, a cui avevano diritto per una convenzione internazionale; che dell'arrivo di quegli esuli a Milano non è stato neanche informato il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), che ha un ufficio alla Malpensa. Oggi la Polaria della Malpensa, attra-

verso il suo responsabile Giovanni Gioglio, smentisce la denuncia di Labididi e la notizia data da l'Unità. E dichiara: «In cinque giorni non ci hanno mai chiesto asilo politico (...). Né ci hanno detto che erano in pericolo di vita se rimandati a Damasco». E come avrebbero potuto chiedere e spiegare, quei poveretti, ai quali è stato impedito di vedere il loro parente di Londra, è stato negato un interprete? Intanto, il capo della Polizia, ha disposto «utili approfondimenti». Che approfondisca, chi ha il dovere di farlo. Che si sappia la verità su questo caso che Giovanni Conso, presidente del Cir, ha definito scandaloso, delittuoso e disonorevole per l'Italia. Si approfondisca e, nel caso dovessero risultare colpe delle autorità italiane, sappiano queste autorità, polizie o politiche, che il ghigno dei torturatori siriani dell'ingegnere Al-Sahri sarebbe il loro ghigno, che il cappuccio del boia nasconderebbe anche la loro bella faccia italiana.

Vincenzo Consolo

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>	
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Presenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b></p>	

La tiratura de l'Unità del 16 dicembre è stata di 137.597 copie